

«Res nova in iure». La nomina dei vescovi del Vietnam (1975-2024)

Enrico Galavotti

Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara, Italia

Abstract Since the end of the war in 1975, Vietnamese Catholicism has had to face numerous difficulties arising from the anti-religious policies implemented by the Communist Party. The Holy See therefore initiated a patient diplomatic dialogue with the aim of providing for the appointment of bishops to the many vacant sees. Abandoning the rigid stance it had adopted in other contexts, in Vietnam a new appointment procedure was gradually established, which eventually gained the approval of the Communist authorities, while at the same time laying the foundations for the establishment of official diplomatic relations.

Keywords Communist Party of Vietnam. Vietnamese Episcopal Conference. Roger Etchegaray. Pietro Parolin. Vietnam-Holy See Joint Working Group.

Sommario 1 La fine della guerra e la riorganizzazione del cattolicesimo vietnamita. – 2 I vescovi e il potere comunista. – 3 Segnali di novità. – 4 L'apertura di un canale di comunicazione con la Santa Sede. – 5 Missioni vaticane e nomine episcopali. – 6 L'avvio delle relazioni diplomatiche: un punto di partenza, non di arrivo.

Questo testo riprende e aggiorna una precedente versione pubblicata nel primo volume della serie *Bologna Studies in Religious History* dall'editore Brill.



Peer review

Submitted 2025-07-05
Accepted 2025-09-26
Published 2025-10-27

Open access

© 2025 Galavotti | © 4.0



Citation Galavotti, E. (2025). «Res nova in iure». La nomina dei vescovi del Vietnam (1975-2024). *JoMaCC*, 4(2), 259-288.

1 La fine della guerra e la riorganizzazione del cattolicesimo vietnamita

La fine della guerra nel 1975 sortì una riorganizzazione radicale per il cristianesimo vietnamita. L'unificazione del paese sotto la guida del governo comunista del nord determinò in primo luogo la cessazione degli accreditamenti diplomatici presso il Vietnam del sud e la delegazione apostolica dell'Indocina, istituita nel 1925 con sede a Huê, nel centro-nord del paese e trasferita successivamente ad Hà Nội (1951) e Saigon (1959) seguì la sorte delle altre rappresentanze diplomatiche. Com'era accaduto altrove, la Santa Sede aveva dovuto prendere atto della cessazione unilaterale dei rapporti diplomatici e ancora dodici mesi dopo la caduta di Saigon poteva solo limitarsi a constatare che «la situazione» restava «all'esame delle parti interessate».¹ La cessazione della Delegazione determinava anche il primo dei problemi in ordine alle nomine episcopali, perché veniva infatti a mancare un canale di comunicazione essenziale per la preparazione e l'inoltro dei dossiers dei candidati all'episcopato. Ma più ancora di questo la Santa Sede era preoccupata per l'estensione su tutto il territorio delle misure restrittive già adottate nei confronti dei cattolici del Nord. Queste investirono le strutture di formazione del clero come gli istituti scolastici; i missionari stranieri presenti sul territorio vennero espulsi e iniziarono quindi misure coercitive anche verso la gerarchia episcopale, che andavano dal confinamento nell'episcopio all'invio presso i campi di «rieducazione». Era evidente a tutti come le autorità comuniste prendessero particolarmente di mira coloro che si erano distinti nel sostenere le ragioni del Vietnam del Sud e certamente la decisione della Santa Sede di procedere alla nomina di un coadiutore con diritto di successione per la sede di Saigon nella persona di François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, vescovo di Nha Trang dal 1967, annunciata nell'aprile 1975, quando ormai la città era prossima ad essere conquistata dall'esercito del Nord, si prestò ad essere interpretata come una provocazione verso i nuovi detentori del potere.

L'episcopato vietnamita, anche facendo tesoro dell'esperienza di altre nazioni che si erano trovate più di recente in condizioni simili, evitò di assumere un atteggiamento ostile verso le nuove autorità. In tal senso la reazione più importante per determinare l'immediata sopravvivenza del cattolicesimo vietnamita giunse dall'arcivescovo di Saigon-Città Hồ Chí Minh, che nell'agosto 1975, a poche settimane dalla partenza definitiva degli americani ai quali aveva già comunicato

1 Caprile, «Santa Sede e Vietnam», 276.

che i vescovi vietnamiti sarebbero rimasti al loro posto,² aveva pubblicato una lettera pastorale in cui aveva espresso una piena e convinta adesione al nuovo corso degli eventi che interessavano il suo paese.³ Per l'arcivescovo era indispensabile che i cattolici si mostrassero cooperativi: non per una mera strategia di sopravvivenza, quanto per dimostrare fattivamente la loro capacità di cogliere nella storia quotidiana che vivevano l'azione dello Spirito.⁴ Erano anche i precedenti storici che conducevano tutte le parti in causa a cercare di evitare di ripetere i cortocircuiti o gli errori di altri: da un quarto di secolo la Cina era alle prese con una comunità clandestina di cattolici clandestini che la cosiddetta Chiesa 'patriottica' non aveva potuto o saputo soppiantare: Hồ Chí Minh aveva dunque accuratamente evitato di reiterare questo modello; l'ultima cosa che poi la Santa Sede desiderava era un'altra spaccatura di una comunità cattolica nazionale. Paolo VI, conseguente all'atteggiamento conciliante assunto dall'episcopato vietnamita, diede allora un primo segnale distensivo procedendo alla creazione cardinalizia - la prima di un presule del Vietnam - dell'arcivescovo di Hà Nội, monsignor Joseph Marie Trịnh Như Khuê: e ricevendolo a Roma nel giugno 1976 intese rimarcare come egli rappresentasse il simbolo della fedeltà della Chiesa vietnamita «à l'Eglise universelle, avec laquelle vous n'avez jamais cessé de garder des liens d'adhésion et d'affection».⁵

I primi contatti tra il governo comunista e gli esponenti dell'episcopato erano stati effettivamente all'insegna della cordialità e della distensione: il primo ministro aveva detto all'arcivescovo di Città Hồ Chí Minh di essere un assiduo lettore del vangelo e di trovare

2 Un cablogramma dell'ambasciata statunitense riportava che l'arcivescovo aveva dichiarato «that Vietnamese bishops would not evacuate their sees but will remain behind even if sees fall into communist hands. Priests and faithful can flee, said archbishop, but bishops must stay. Binh said this has already occurred in case of Kontun, where bishop seitz (sole non-Vietnamese bishop in Vietnam) voluntarily remained behind when Kontun was abandoned» (*Catholic bishops to remain*).

3 Nguyen Van Binh, «Assumiamo tutti i valori della rivoluzione», 36-7.

4 Ancora nel marzo del 1976 monsignor Van Binh constatava che il Vietnam entrava in «una nuova fase della sua storia: anche la chiesa apre una nuova pagina della sua storia [...]». Ma, innanzi tutto, su che cosa possiamo fondarci per decidere del nostro atteggiamento e per fissarci un orientamento? Mi sembra che la risposta sia evidente. La buona novella del Signore è il fondamento di tutte le nostre attività [...]. Gesù non ha mai voluto, da parte sua, costituire una forza politica [...], ha tuttavia chiesto ai suoi discepoli di consacrarsi all'adempimento dei loro doveri nel mondo [...]. La chiesa continua la missione di Gesù Cristo, per cui non ha nessun desiderio di costituire una forza politica, né nel corso delle elezioni né al momento di trasferirsi nelle zone della nuova pianificazione economica. La chiesa non fa altro che prendere parte alla vita comune della nazione. All'interno di questa vita comune ci saranno dei cattolici candidati all'assemblea nazionale [...]. Vorrei che comprendeste tutti, fratelli miei, che la nostra chiesa è decisa ad essere non chiesa del silenzio, ma chiesa missionaria» (Nguyen Van Binh, «I cattolici nella vita del Vietnam», 274-5).

5 *Insegnamenti di Paolo VI*, 1976, 445.

gli insegnamenti di Gesù perfettamente conformi al socialismo; monsignor Nguyen Van Binh, a sua volta, toccando proprio il nodo della nomina dei vescovi aveva affermato enfaticamente che «il nuovo regime ha richiesto che i candidati abbiano la sua ‘approvazione’, per la preoccupazione di evitare che si introducano, a questo importante livello, degli elementi ‘anti-rivoluzionari’»: e di fatto, eccettuato il caso del coadiutore di Saigon, nessuno dei nuovi vescovi nominati aveva ancora dovuto subire un veto governativo.⁶ Le cose, tuttavia, erano decisamente meno fluide di quanto non volesse riconoscere pubblicamente l'arcivescovo Nguyen Van Binh. Il governo, che nel novembre 1977 aveva emesso un decreto per regolamentare le attività religiose, esercitava un controllo molto stretto sull'accesso ai seminari e sugli spostamenti dei vescovi all'interno della loro stessa diocesi (esigendo ad esempio il rilascio di permessi che andavano richiesti con largo anticipo); le autorità ecclesiastiche desideravano ad ogni modo mostrarsi collaborative e i sacerdoti come i seminaristi prestavano dunque la loro attività lavorativa secondo quanto richiesto dal governo nella impegnativa fase di ricostruzione del paese.

2 I vescovi e il potere comunista

Queste premure stavano comunque consentendo all'episcopato vietnamita di continuare a svolgere una sia pur minima attività pastorale e di poter anche dare un segnale verso l'esterno, lasciando intendere che la Chiesa vietnamita esisteva ed era pienamente in comunione con la Santa Sede. Al Sinodo dei vescovi del 1977 - in occasione del quale Paolo VI aveva rivolto parole di apprezzamento alle autorità vietnamite che avevano consentito la partecipazione dei loro vescovi⁷ - l'arcivescovo di Città Hồ Chí Minh, sempre più esposto nel difendere il nuovo corso della Chiesa vietnamita - e appoggiato in questo da Paolo VI, ma non dai settori più conservatori dell'episcopato vietnamita, collocato nella parte settentrionale del paese⁸ -, aveva accennato alle recenti riunioni dell'episcopato del suo paese, intendendo dare in questo modo il segnale di una condizione

6 Laurentin, «Vietnam. Chiesa, postconcilio e rivoluzione», 69-73.

7 Cf. le parole rivolte da Paolo VI agli arcivescovi di Hà Nội e Città Hồ Chí Minh il 9 dicembre 1977, in *Insegnamenti di Paolo VI, 1977*, 1173-5.

8 «Notes on the Church-State Affairs», 197.

di quasi normalità di lavoro.⁹ In effetti le cose erano decisamente più complicate: i presuli vietnamiti constatavano da un lato come la comunità cattolica del paese vivesse fratture interne difficilmente componibili, determinate anzitutto dal disastroso esodo del 1954 e dall'isolamento in cui si erano ritrovati i cattolici rimasti al nord, che sperimentavano tutte le difficoltà di chi non aveva potuto vivere il processo di rinnovamento conciliare;¹⁰ d'altro canto si iniziava anche a sentire la voce di altri vescovi che denunciavano pubblicamente le gravi restrizioni e discriminazioni a cui erano sottoposti i cristiani da parte delle autorità governative.¹¹ La linea comune concordata dai vescovi restava comunque quella di ribadire costantemente la propria volontà di collaborazione per la ricostruzione del paese: una linea che non muterà con il passaggio da Paolo VI a Giovanni Paolo II, che pure sull'Ostpolitik vaticana manteneva forti riserve.

Nella primavera del 1980 i trentasette vescovi della Conferenza episcopale vietnamita si erano quindi incontrati per la prima volta da quando il paese era stato riunito e avevano messo mano ad una lettera collettiva in cui, persuasi che il patriottismo costituisse «un'esigenza del vangelo», riaffermavano la determinazione a collaborare con la «gloriosa missione» di un «Vietnam eroico, indipendente e unito».

9 «Au mois de juillet 1976, à la Conférence épiscopale des deux provinces ecclésiastiques de Hué et de Saïgon, nous, évêques, unanimement et sans ambiguïté, avons lancé un appel à tous les catholiques, les invitant à mener une vie d'engagement, c'est-à-dire à contribuer à la construction de la société. En choisissant cette attitude, nous n'estimons pas avoir fait une révolution dans l'Église, mais nous nous conformons simplement à la constitution *Gaudium et spes* de Vatican II. Pour nous, en effet, coopérer avec les athées selon l'esprit de cette constitution (cf. n° 21) signifie concrètement vivre dans le milieu créé par les communistes et construire avec eux une société nouvelle. [...] Il ne me sera cependant pas permis de leur cacher les différences entre le marxisme et le christianisme. Je devrai, au contraire, les exposer loyalement, et cela non dans une attitude d'opposition, mais dans une attitude d'ouverture, de dialogue. [...] Certes, présenter aujourd'hui la foi catholique au moyen du langage marxiste ne signifie pas 'marxiser' le christianisme. De même, quand on utilisait le langage aristotélicien ou existentialiste pour présenter la foi catholique, on n'a pas pour autant 'aristotélisé' ou 'existentialisé' celle-ci» (Nguyen van Binh, «Le milieu socioculturel des catholiques vietnamiens», 923-4).

10 Sulle conseguenze della divisione del 1954 si vedano le osservazioni di Phan, «Christianity in Vietnam today (1975-2013)», 4-5. A seguito di un'inchiesta condotta all'interno del paese, François Houtart, sacerdote e sociologo belga che si era anche segnalato al Vaticano II nel processo di redazione della costituzione *Gaudium et spes*, distingueva quattro gruppi tra i cattolici vietnamiti: a) quello maggioritario, educato all'anticomunismo, che si poneva sulla difensiva ma guardava con interesse ai segnali di non aggressività del regime; b) la minoranza «reazionaria» irriducibile e confinata nei campi di rieducazione; c) i cattolici 'progressisti', che erano in disaccordo con avevano accolto favorevolmente il nuovo governo; d) i cristiani che si definivano socialisti e che erano anche arrivati ad occupare posti nel governo (Houtart, «Les catholiques au Sud-Viet-Nam», 510-12).

11 Per la denuncia avanzata nell'aprile 1977 dal vescovo di Hué si veda Prezzi, «Vietnam: libertà di fede, ma dentro le istituzioni»; immediata la reazione del governo: Van Chi, «Non vogliamo cittadini di serie B».

Ed è interessante osservare come i vescovi giustificassero il loro allineamento alla politica governativa appellandosi ai decreti conciliari: «Il concilio», avevano scritto,

ci ha insegnato che la chiesa «cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta insieme al mondo la medesima sorte terrena» (GS, 40,2 [...]). Così dobbiamo camminare assieme al nostro popolo [...]. Noi abbiamo la dottrina del concilio Vaticano II, che è come un soffio d'aria fresca diffusa dallo Spirito Santo sulla chiesa.¹²

Il governo vietnamita aveva successivamente concesso a 13 vescovi di potersi recare a Roma per la visita *Ad limina* e il papa si era mostrato particolarmente deferente nei loro confronti, dichiarando la propria ammirazione per «questa Chiesa che è così fedele, che è così dinamica, pur possedendo pochissimi mezzi».¹³

I vescovi vietnamiti non venivano meno alla scelta collettiva di una collaborazione con le autorità politiche, ma era al livello della base che si iniziava a percepire un certo disagio tra i cattolici. Ciò che soprattutto diventava sempre meno comprensibile tra i comuni fedeli era la scelta dei vescovi di continuare a proclamare un fiero distacco dal passato regime sudvietnamita mentre stava procedendo di fatto ad un nuovo infeudamento in quello comunista.¹⁴ Nel volgere di pochi anni, anche a causa della drammatica crisi economica conosciuta dal Vietnam, la strategia governativa mutò radicalmente, puntando a drammatizzare le divisioni esistenti tra le diverse anime del cattolicesimo vietnamita per impedirgli di raggiungere un'effettiva unità. Nel 1984 il governo decise quindi di procedere alla costituzione di un «Comitato nazionale dei cattolici patriottici vietnamiti che amano la patria e la pace», in cui erano stati cooptati laici e alcuni sacerdoti che si erano mostrati più collaborativi con le autorità. L'effetto fu, al contrario, quello di serrare le fila tra un episcopato che nel decennio precedente non aveva sempre mostrato un'identità di vedute e di prassi nei rapporti con le autorità comuniste. I vescovi avevano infatti paventato che la costituzione del Comitato fosse preparatoria ad una svolta 'cinese': dunque finalizzato alla creazione di una Chiesa 'patriottica' vietnamita. I vescovi non volevano però che la Conferenza episcopale, che aveva ripreso a funzionare solo da pochi anni, intervenisse collettivamente contro il governo.¹⁵ Fu quindi l'arcivescovo di Città Hồ Chí Minh, che in passato si era distinto nell'allineamento alla politica governativa,

12 «Radicati nel popolo».

13 «Il Santo Padre visita i Vescovi del Vietnam».

14 Franchini, «Vietnam. L'impossibile neutralità».

15 «Panorama missionaire de l'année écoulée», 1177.

ad intervenire – a titolo personale – per esporre i propri timori per l'impatto divisivo che il Comitato avrebbe avuto per i cattolici.¹⁶

Giovanni Paolo II dimostrava pubblicamente la sua attenzione per le difficoltà in cui operavano i vescovi vietnamiti,¹⁷ avendo però la premura di non peggiorarle censurando le decisioni del governo e, anzi, rassicurandolo che i cattolici intendevano continuare a distinguersi come buoni cittadini: lo aveva fatto nel corso del suo viaggio in Asia nel maggio 1984¹⁸ e lo avrebbe fatto anche nel novembre del 1985 ricevendo i soli tre vescovi, rispettivamente presidenti delle tre province ecclesiastiche del Vietnam, a cui era stato concesso di recarsi a Roma per la visita *Ad limina* nel XXV della istituzione della gerarchia episcopale vietnamita.¹⁹ Ancora più interessante si rivelava la lettera che il 13 dicembre successivo il papa avrebbe consegnato di persona all'arcivescovo di Hà Nội, nella quale, oltre ad esprimere il proprio rammarico per il divieto opposto agli altri vescovi del Vietnam di venire a Roma, aveva voluto elencarli singolarmente, quasi per una rilegittimazione pontificia di fronte alle voci montanti della costituzione di una differente chiesa patriottica; in questa sede Giovanni Paolo II aveva anche accennato con affetto particolare ai vescovi d'«âge avancé», lasciando così trasparire l'urgenza del problema di un ricambio fisiologico del corpo episcopale vietnamita.²⁰ Nel frattempo anche i vescovi in carica dovevano fronteggiare il nuovo irrigidimento del governo comunista. Dall'agosto 1986 l'arcivescovo di Huê – che pure dopo

16 «Dichiarazione di mons. Nguyễn van Binh», 563-4.

17 Alla fine del 1985 quella vietnamita veniva descritta efficacemente come una Chiesa «Consciente de sa propre identité et de sa mission, solidaire de l'œuvre de reconstruction et de promotion de la société et de la patrie, mais contrainte de vivre et d'exercer son ministère dans des conditions de très grande difficulté et avec de nombreuses restrictions : manque de prêtres, âgés pour beaucoup, et qui ne peuvent être remplacés car on obtient rarement la permission pour des ordinations sacerdotales ; nécessité d'une permission spéciale pour les évêques dans leurs visites pastorales et lorsqu'ils désirent se rendre dans leurs différentes paroisses ; interdiction des manifestations solennelles, même à l'occasion des grandes fêtes, des réunions des associations catholiques et des mouvements de jeunes [...]. D'après ce que l'on sait, environ 250 prêtres seraient toujours en prison ou dans des camps de rééducation» («Panorama rapide sur l'Église», 1137).

18 «La Chiesa tutta ha i suoi occhi fissi su di voi. In lei voi occupate un posto di privilegio. Essa è fiera di voi, conoscendo la fede cristiana che nutrite in cuore, unita all'amore leale per la vostra nazione» (Giovanni Paolo II, *Radiomessaggio al popolo del Vietnam*).

19 In questa occasione Giovanni Paolo II aveva consegnato loro una lettera indirizzata a tutti i vescovi vietnamiti, edita in *L'Osservatore Romano*, 24 novembre 1985, 1 e 5. Nell'Angelus pronunciato all'indomani della visita aveva ribadito che con questo messaggio aveva inteso «esprimere l'affetto e la profonda stima che provo per i cattolici del Vietnam, dei quali ammiro la profonda religiosità, la fierezza di appartenere alla Chiesa cattolica e l'animo intrepido con cui testimoniano la fede in mezzo a prolungate difficoltà» (Giovanni Paolo II, *Angelus*).

20 Giovanni Paolo II, «Voti di serenità, pace e prosperità».

la fine della guerra era stato cofirmatario con Nguyen Van Binh di una lettera aperta al cambiamento sociale – era stato confinato nel suo arcivescovado dopo le critiche mosse contro la legislazione religiosa governativa, che aveva denunciato come contraria ai diritti dell'uomo;²¹ particolarmente interessante si rivelava quindi l'esposto che aveva presentato alle autorità comuniste, dal quale si ricavava però che una delle ragioni che gli erano costate il confinamento era la corrispondenza intrattenuta con il papa, da lui rivendicata come l'adempimento del proprio «dovere religioso di vescovo».²²

3 Segnali di novità

A partire dal 1986, mentre su uno scenario più ampio si cominciavano ad avvertire gli effetti del nuovo corso politico aperto da Gorbačëv in Unione Sovietica, si iniziarono a registrare segnali di ammorbidimento da parte del governo vietnamita. La grave crisi economica che affliggeva già da alcuni anni il paese, producendo tra l'altro un importante fenomeno di migrazione verso le nazioni vicine, aveva condotto ad alcuni cambi nella guida del paese e alle prime aperture verso l'iniziativa economica privata: il cosiddetto 'Rinnovamento' vietnamita (Đổi Mới) era però qualitativamente differente dalla coeva *Perestrojka*, giacché non venivano meno le restrizioni che continuavano ad interessare i vescovi e impedivano loro di riunirsi collettivamente più di una volta l'anno o di toccare, nel corso dei loro incontri, altre questioni che non fossero la liturgia o l'insegnamento del catechismo.

Sul fronte delle nomine episcopali, un buon termometro del perdurare delle difficoltà era rappresentato dalla questione della designazione del nuovo arcivescovo di Città Hồ Chí Minh, che si era aperta quando nel 1985 monsignor Nguyễn Văn Bình aveva raggiunto l'età per le dimissioni; la Santa Sede nel 1975 aveva nominato coadiutore con diritto di successione monsignor Nguyễn Văn Thuận, immediatamente incarcerato dalle autorità, ma al quale la Santa Sede non aveva mai revocato il titolo.²³ Il governo, facendo leva sulle reiterate dichiarazioni di patriottismo dei vescovi, si era quindi attivato proponendo direttamente a monsignor Nicolas Huỳnh Văn Nghi, vescovo di Phan Thiết dal 1975, e per pochi mesi ausiliare di Saigon, di succedere a Nguyễn Văn Bình, ma questi aveva rifiutato la proposta, opponendo il diritto esclusivo della Santa Sede di

²¹ Nguyễn-Kim-Diên, «Lettera ai fedeli di Huê».

²² Nguyễn-Kim-Diên, «Esposto alle autorità del Vietnam».

²³ Sulla vicenda di Nguyễn Văn Thuận si vedano Gutierrez de Cabiedes, *Van Thuan. Libero tra le sbarre*, e Nguyen Van Thuan, *Preghiere di speranza*.

nomina dei vescovi. Era in questo contesto che era giunta da Roma la notizia della decisione del papa di procedere alla canonizzazione di 117 martiri vietnamiti. Il processo canonico riguardava cristiani uccisi tra il 1745 e il 1862, ma il governo del Vietnam aveva vietato ai propri vescovi di prendere parte alla cerimonia - derubricata a «ingerenza nelle questioni interne del Paese»²⁴ - e aveva ancora prima fatto pressioni su di loro affinché si facessero garanti di un aggiornamento *sine die* della canonizzazione: anche in questo caso, com'era prevedibile per chiunque avesse una sia pur minima conoscenza di Karol Wojtyła, il tentativo non era andato a buon fine;²⁵ da uno dei vescovi era giunto piuttosto il suggerimento, se proprio il governo voleva davvero scongiurare il rischio di toni antigovernativi, di invitare il papa a presiedere la cerimonia in Vietnam, che pure aveva già visitato alcune delle nazioni vicine.²⁶

La canonizzazione collettiva del giugno 1988 segnò a suo modo la conclusione della fase di maggiore difficoltà sperimentata dai cattolici vietnamiti dal momento della caduta di Saigon. Negli anni precedenti il Vietnam aveva puntato a costruire un polo regionale, controllando Laos e Cambogia, per contendere spazio e potere alla Cina. Ma l'occupazione della Cambogia nel 1978 aveva prodotto un grave isolamento diplomatico che si era sommato ai costi dell'embargo decretato in precedenza dagli Stati Uniti.²⁷ Alla fine degli anni Ottanta il governo vietnamita aveva quindi deciso il ritiro dalla Cambogia e aveva iniziato un processo di distensione con la Cina; si era poi incamminato nella direzione di importanti riforme politiche ed economiche, indispensabili per uscire dalla gravissima congiuntura attraversata dal paese: ma affinché queste potessero produrre effetti occorreva accantonare l'ostilità antioccidentale che aveva caratterizzato la storia vietnamita più recente. Solo in questo modo sarebbe stato possibile mettere fine all'embargo statunitense e accedere ai prestiti della Banca mondiale e del Fondo monetario

24 Rulli, «Nuovo decreto sulle religioni in Vietnam», 605.

25 Nella lunga omelia tenuta durante la cerimonia di canonizzazione il papa aveva ricordato che «oltre alle migliaia di fedeli che, nei secoli passati, hanno camminato sui passi di Cristo, vi sono ancora oggi coloro che lavorano, talvolta nell'angoscia e nell'abnegazione, con la sola ambizione di poter perseverare nella vigna del Signore come fedeli che comprendono i beni del Regno di Dio. 'Semen christianorum', sono tutti coloro che, ancora oggi, in mezzo al loro popolo e per la causa di Dio si sforzano di comprendere il senso del Vangelo di Cristo e della sua croce, con il dovere che ciò comporta di lavorare e di pregare per la venuta del Regno del nostro Padre in tutte le anime, e particolarmente nel Paese dove il Signore li ha chiamati a vivere. Questo dovere, questa attività interiore costante e rigorosa, esigono la pazienza e l'attesa fiduciosa di chi sa che la Provvidenza di Dio lavora con loro per rendere efficaci i loro sforzi e anche le loro sofferenze» (Giovanni Paolo II, *Canonizzazione di 117 martiri vietnamiti. Omelia*).

26 «Vietnam. L'anno della svolta».

27 Rulli, «Vietnam e Cambogia. Fatti e interpretazioni».

internazionale. Fu dunque su questo sfondo che ci furono le prime aperture verso la Santa Sede e iniziò, sia pur timidamente, una differente fase nella politica di nomine episcopali.²⁸ Intervenne anzitutto la liberazione, dopo tredici anni di carcere, di Nguyễn Văn Thuận, mentre la questione della sua successione alla cattedra di Città Hồ Chí Minh restava preclusa dal veto governativo;²⁹ nel novembre 1988 intervenne quindi la nomina – mentre se ne annunciavano altre – di un coadiutore con diritto di successione per l'anziano vescovo che reggeva diocesi di Phát Diệm: ed è importante notare come il nuovo vescovo, Joseph Nguyễn Văn Yến, non provenisse dal gruppo di sacerdoti che erano entrati a far parte del Comitato per l'unità dei cattolici patriottici vietnamiti.³⁰ Paradossalmente i problemi maggiori provenivano ora proprio dalla Conferenza episcopale, che risentiva delle politiche divisive praticate per quindici anni dal governo – che aveva strategicamente premiato alcuni e punito altri – e che avevano prodotto sensibilità molto differenti tra i vescovi: mentre nel sud si osservava generalmente un certo grado di tolleranza verso le autorità comuniste, nelle diocesi del nord si constata una maggiore intransigenza. L'anziano vescovo di Città Hồ Chí Minh constatava così all'inizio degli anni Novanta come «il problema più grosso» fosse quello della nomina dei vescovi; c'erano infatti diocesi vacanti a seguito della morte dei rispettivi ordinari, ma restava «difficile trovare candidati».³¹

La questione era stata al centro del viaggio di tredici giorni compiuto dal cardinale Etchegaray in Vietnam nel luglio 1989.³² Si trattava di una visita ufficiosa, ma restava comunque la prima compiuta da un rappresentante della Santa Sede dall'interruzione delle relazioni diplomatiche nel 1975: e a nessuno, né da parte vaticana, né da parte vietnamita sfuggiva il dato di come fossero state proprio questo genere di approcci a rivelarsi fondamentali in altri momenti per l'allacciamento delle relazioni diplomatiche. Se era chiaro che al Vietnam serviva qualcuno che favorisse il processo di riavvicinamento con le economie occidentali,³³ d'altro canto alla Santa Sede occorreva riaprire un canale di comunicazione efficace per garantire finalmente un'adeguata provvista delle chiese. Nell'incontro avuto con il primo ministro Đỗ Mười, Etchegaray gli aveva ricordato la gravità delle condizioni in cui versavano alcune diocesi e aveva posto nuovamente la questione della successione

28 «Panorama missionnaire 1988».

29 «Libération de Mgr Nguyen Van Thuan».

30 Quercetti, «Vietnam. La difficile riconversione alla pace».

31 Strazzari, «Intervista all'arcivescovo di Hôchinhville».

32 «Le cardinal Etchegaray évoque son voyage au Vietnam», 814.

33 Etchegaray, *Ho sentito battere il cuore del mondo*, 214.

di Città Hồ Chí Minh, registrando la rinnovata intransigenza del governo su questo punto; il cardinale francese aveva quindi stigmatizzato la «mancanza di libertà della Chiesa nella scelta dei candidati alle ordinazioni sacerdotali ed episcopali»; a sua volta Đỗ Mùrì aveva contestato al messo papale come la canonizzazione dei martiri vietnamiti fosse avvenuta «senza una discussione preliminare con lo Stato».³⁴ Nella relazione inviata al papa al rientro della sua missione, Etchegaray si era detto colpito dal

contrasto, se non addirittura lo squilibrio, fra il Nord e il Sud, in tutti i campi (e non solo quello religioso). Il Sud, libero fino al 1975, ha un clero numeroso (aumentato dall'esodo dei sacerdoti del Nord nel 1954) e ben preparato [...], importanti comunità religiose [...]. Nel Nord, invece, ci sono pochissimi sacerdoti, tutti sovraccarichi di lavoro (ho parlato con un prete che si occupa da solo di quarantamila fedeli in nove parrocchie, la più lontana delle quali a duecento chilometri, per spostarsi possiede solo una semplice bicicletta!). Una sessantina di preti ordinati clandestinamente non ha alcuna autorità per esercitare il ministero. Un seminario ad Hanoi, senza veri formatori. Alcuni vescovi, nominati in un periodo di bisogno, hanno solo una formazione come catechisti. Il vescovo di Lang Son, monsignor Pham Van Du, ordinato clandestinamente, vive da trent'anni in domicilio coatto, a cento chilometri dal vescovado: la sua diocesi, alle frontiere della Cina, conta solo due vecchi preti e tre religiose.³⁵

34 Rulli, «Nuovo decreto sulle religioni in Vietnam», 605. Peraltro nel novembre 1988 il governo aveva concesso ai cattolici vietnamiti l'autorizzazione per il culto dei nuovi martiri.

35 Etchegaray, *Ho sentito battere il cuore del mondo*, 273. Etchegaray era stato anche latore di un messaggio di Giovanni Paolo II per il cardinale Trịnh Văn Căn e per tutto l'episcopato vietnamita nel quale si rinnovava l'invito all'unità dei cattolici del paese - tra di loro e con i vescovi -, che aveva un sapore sempre meno retorico nel difficile contesto del paese; i cristiani del Vietnam dovevano allora essere «pronti a collaborare con i propri compatrioti all'edificazione di un avvenire migliore per tutti e per l'avvento di una vera pace» (Caprile, «L'estate operosa di Giovanni Paolo II», 76).

4 L'apertura di un canale di comunicazione con la Santa Sede

Al di là dei problemi che erano già noti anche attraverso i cattolici della grande diaspora vietnamita,³⁶ la missione di Etchegaray servì perfettamente allo scopo dell'apertura di un canale ufficiale di comunicazione con il governo del Vietnam. Da questo momento iniziarono infatti una serie di missioni che annualmente avrebbero visto esponenti qualificati della Segreteria di Stato vaticana e della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli recarsi in Vietnam - e più tardi accogliere a Roma la controparte governativa - per concludere gli accordi relativi alle nuove nomine episcopali. Così nel corso della missione, ancora presieduta da Etchegaray, del novembre 1990, che sortì anche il risultato di consentire ai vescovi vietnamiti di recarsi a Roma per la visita *Ad limina*, si discusse, tra le altre cose, delle nomine dei vescovi di Hung Hoa, Thái Bình, Hà Nội e Huế.³⁷ Divenne comunque presto chiaro per i rappresentanti vaticani che il Vietnam, come a suo modo la Cina, avrebbe continuato a costituire un interlocutore difficile per la Santa Sede, che viceversa nell'Est Europa, dopo il collasso delle democrazie popolari, era giunta, mediante il ripristino delle relazioni diplomatiche, ad una totale normalizzazione per ciò che riguardava il processo di designazione dei vescovi.

La cartina di tornasole di questa situazione fu l'emissione, nel marzo 1991, di un nuovo decreto legislativo che normava le attività religiose e sostituiva quello del 1977. Il provvedimento confermava infatti il rigido sistema di controllo governativo vigente e l'attenzione della gerarchia cattolica era stata particolarmente attirata dall'articolo 19, dove si stabiliva che per le nomine dei «responsabili al livello di Hòa Thuông (armonia suprema) nel buddismo, di cardinale, vescovo, amministratore apostolico nel cattolicesimo e per i livelli equivalenti nelle altre religioni è richiesta l'approvazione del Consiglio dei ministri».³⁸ Era inevitabile quindi che, dopo aver registrato segnali che avevano lasciato sperare finalmente in una svolta positiva, i

36 Su questo si veda Rulli, «Storia sconosciuta dei profughi vietnamiti in USA».

37 Etchegaray, *Ho sentito battere il cuore del mondo*, 275. Ed effettivamente nell'aprile 1991 Joseph Nguyễn Phùng Hieu fu consacrato vescovo per la diocesi di Huang Hoa, mentre poco dopo sarebbe giunta la designazione a vescovo di Thái Bình per François X. Nguyễn Văn Sang, ausiliare di Hà Nội; resteranno però vacanti le sedi di Hà Nội e Huế (Rulli, «Nuovo decreto sulle religioni in Vietnam», 606-7); un altro effetto di questi colloqui si era visto nella riduzione da sei a tre anni dell'intervallo di tempo per ammettere nuovi candidati nel seminario maggiore di Città Hồ Chí Minh, anche se il numero massimo restava fissato a cinquanta unità.

38 «Decreto che regola le attività religiose», 449-50; se ne veda un commento in Rulli, «Nuovo decreto sulle religioni in Vietnam», 607-9.

vertici della Chiesa vietnamita, sostenuti stavolta pubblicamente dalla Santa Sede, protestassero sia per il perdurare delle restrizioni,³⁹ sia per l'attività del Comitato dei cattolici patriottici, che dopo l'avvio dei colloqui tra Vaticano e Vietnam appariva sempre più paradossale: tanto più che, a differenza di quanto accadeva in Cina, tale Comitato non era presente in tutte le diocesi e lo stesso governo non aveva mai decretato una sua superiorità giuridica rispetto alla Conferenza episcopale.⁴⁰

E sarà sostanzialmente questo lo spartito degli anni successivi, ritmati appunti da timide ma oggettive divergenze rispetto alla politica religiosa dei decenni precedenti⁴¹ e da irrigidimenti di cui non si coglieva il costruito se non nella determinazione di ribadire attraverso di essi la permanenza del ruolo guida svolto dal Partito comunista, che infatti veniva confermato come tale anche nella nuova Costituzione che il paese si sarebbe dato nel 1992 e che pure avrebbe riconosciuto il «diritto di credere e di professare una religione».⁴² Nella lettera pastorale collettiva indirizzata ai fedeli nell'ottobre 1992 i vescovi vietnamiti richiavano così l'«insuffisance du personnel, aussi bien dans le corps épiscopal et sacerdotal que chez les laïcs, au service des divers éléments du peuple de Dieu dans les paroisses»; un'insufficienza, osservavano, che «ne concerne pas seulement leur nombre mais aussi leur qualification».⁴³ E a stretto giro ricordavano al capo del governo che la Conferenza episcopale aveva necessità

39 Così il presidente della Conferenza episcopale del Vietnam contestava il fatto che il nuovo decreto contenesse articoli «visent davantage à limiter la liberté de culte qu'à la garantir. De nombreux articles sont bâtis sur le modèle : 'Il est permis de... mais il faut demander la permission...' [...] D'autres articles stipulent qu'un certain nombre d'activités religieuses doivent, pour avoir lieu, bénéficier d'une permission [...] Mais ces permissions sont très rarement accordées [...] Par ailleurs, cette imprécision est une occasion pour les autorités régionales d'établir arbitrairement des règlements qui limitent la liberté de croyance et qui sont en contradiction avec la loi commune à tout le pays» («Contribution de la Conférence épiscopale»); pochi giorni prima monsignor Nguyễn Minh Nhật, vescovo di Xuân Lộc, aveva così deciso di annullare all'ultimo momento la celebrazione del XXV anniversario dell'erezione della sua diocesi dopo che il governo aveva fissato un tetto massimo di duemila fedeli per l'assistenza alla cerimonia, cosa che aveva messo in forte imbarazzo le autorità.

40 Nel corso del congresso tenuto ad Hà Nội nell'ottobre 1990 l'organismo aveva assunto il nuovo nome di «Comitato d'unione del cattolicesimo vietnamita».

41 Così il 3 dicembre 1991 si era tenuta la prima consacrazione episcopale in pubblico: aveva riguardato mons. Pierre Nguyễn Văn Nhơn, nominato coadiutore di Đà Lạt, ed era stato lo stesso governo a dare una certa pubblicità all'evento.

42 Phan, «Essere cristiani in regimi socialcomunisti», 96.

43 «Il faut mener à bien une réforme morale», 87; sui problemi legati al reclutamento e alla formazione dei sacerdoti il comitato permanente della Conferenza episcopale vietnamita ritornerà in una lettera inviata al direttore dell'Ufficio per gli affari religiosi il 19 marzo seguente; la risposta dell'Ufficio, datata 4 dicembre 1993, andava invece nella direzione di un'ulteriore burocratizzazione delle procedure vigenti («La politique religieuse au Vietnam», 246-7).

urgente – e il messaggio sottintendeva che si trattava di un diritto – di «usufruire di alcune condizioni e mezzi d'azione adatti alla sua qualità di rappresentante della chiesa cattolica del Vietnam»: le richieste erano molto concrete – la possibilità di ordinare sacerdoti, di poterli trasferire secondo le necessità pastorali, di poter riparare gli edifici ecclesiastici e riottenere quelli confiscati alla fine della guerra – e saranno pazientemente reiterate negli anni a venire.⁴⁴

5 Missioni vaticane e nomine episcopali

A dispetto di queste difficoltà, l'invio delle missioni vaticane con cadenza annuale aveva ormai assunto il profilo di una consuetudine, così come diventava sempre più evidente che il principale argomento all'ordine del giorno restava quello del ripristino della funzionalità di tutte le diocesi del paese⁴⁵ attraverso un'adeguata copertura delle sedi vacanti e una sostituzione dei presuli logorati sia dall'età, che da condizioni di lavoro rivelatesi eccezionalmente defatiganti.⁴⁶ Di questo si occuparono le missioni, dagli esiti più o meno soddisfacenti e presiedute prima da monsignor Claudio Celli e quindi da mons. Celestino Migliore⁴⁷ – che si recarono in Vietnam dall'inizio degli anni Novanta: alle quali, di norma, facevano seguito dopo poche settimane gli annunci relativi alle nuove nomine episcopali. Durante questi incontri gli interlocutori avevano imparato a conoscersi. Gli emissari vaticani avevano compreso in particolare come in Vietnam il cattolicesimo non fosse il destinatario esclusivo delle misure di restrizione dell'esercizio della libertà religiosa, ma avevano altresì appurato come perdurasse in modo del tutto particolare l'idea che

44 «Richieste della Conferenza episcopale», 239-40.

45 All'inizio del 1992, annunciando l'invio di una missione vaticana presieduta da mons. Claudio Celli, sottosegretario della Sezione per gli Affari con gli Stati della Segreteria di Stato vaticana, si riferiva che tra le questioni che dovevano essere discusse con le autorità vietnamite c'erano la nomina del vescovo di Phan Thiết (Nicolas Huỳnh Văn Nghi) quale nuovo coadiutore di Città Hồ Chí Minh e quella di mons. Paul Joseph Pham Đình Tung ad arcivescovo di Hà Nội (che stava reggendo come amministratore apostolico dopo la morte del cardinale Trịnh Văn Căn nel 1990); restava quindi da decidere la sorte di mons. Nguyễn Văn Thuận, ancora nominalmente coadiutore di Città Hồ Chí Minh ma impossibilitato allo svolgimento dell'incarico dal veto governativo e in quel momento residente a Roma («Vietnam: négociations entre Rome et le gouvernement», 248).

46 Era significativo che il «Rapport de la Conférence épiscopale au Bureau des Affaires religieuses» compilato all'indomani della riunione collettiva del 5-12 settembre 1994 si aprisse proprio con l'elenco degli otto vescovi che erano assenti «pour motif de maladie ou à cause de leur grand âge».

47 Era stata ad esempio definita «frustrante» quella svoltasi nel marzo 1994 (Mattè, «Vietnam. Saigon come Pechino», 476); altrettanto tesa era stata quella svoltasi nel marzo 1995 («Échec des négociations entre le Saint-Siège et le Vietnam»).

esso fosse l’emanazione di uno stato straniero, ancorchè questo fosse rappresentato dalla Città del Vaticano; in seconda battuta, e più nello specifico, i rappresentanti della Santa Sede avevano appurato come, a dispetto di quanto avveniva quasi ovunque, per il governo vietnamita restava tassativo che i nuovi vescovi provenissero esclusivamente dalla circoscrizione amministrativa o diocesi a cui erano destinati.⁴⁸ Nei colloqui con gli esponenti del governo vietnamita si era quindi ripetutamente discusso della successione per Città Hồ Chí Minh. A dispetto delle speranze vaticane, il veto contro Nguyễn Văn Thuận non era caduto e nel 1993 la Santa Sede aveva deciso di procedere alla nomina di un amministratore apostolico *sede plena* – ma senza diritto di successione – affidando l’incarico a monsignor Huỳnh Văn Nghi, che precisamente perchè era stato nominato senza una consultazione preventiva era risultato immediatamente invisibile alle autorità vietnamite.⁴⁹ Nel marzo 1994, diciannove anni dopo la nomina ricevuta da Paolo VI, Giovanni Paolo II aveva quindi deciso di iniziare a sciogliere questo nodo nominando Nguyễn Văn Thuận, ormai stabilmente a Roma dal novembre 1991, vice-presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace; Huỳnh Văn Nghi, a dispetto delle resistenze governative, veniva quindi confermato nel ruolo di coadiutore senza diritto di successione.

La morte di Nguyễn Văn Bình il 1° luglio 1995 apriva poi in modo formale la questione della successione di una delle tre sedi arcivescovili del Vietnam. La Conferenza episcopale, riunitasi poche settimane dopo la morte dell’arcivescovo di Città Hồ Chí Minh, aveva quindi deciso di rivolgere un nuovo appello al governo per ottenere un riscontro a quelle petizioni che erano state presentate precedentemente in più di una occasione. Si rinnovava dunque la richiesta che i vescovi potessero liberamente assegnare un incarico a loro sacerdoti; si chiedeva la possibilità di fondare un giornale cattolico ufficiale, in modo che la Conferenza episcopale vietnamita potesse comunicare con i fedeli; si sollecitava infine l’«aiuto» del governo per

48 Così all’inizio del 1994 le autorità vietnamite avevano moltiplicato le dichiarazioni pubbliche «et affiché leur volonté de contrôler strictement les nominations de la hiérarchie catholique, en particulier en imposant leurs propres critères politiques pour le choix des candidats à l’épiscopat»; e nelle stesse settimane avevano convocato monsignor Huỳnh Văn Nghi per rimproverarlo «pour avoir ‘désobéi’ à l’ordre municipal lui interdisant d’exercer ses fonctions d’administrateur apostolique» («Difficiles négociations entre Hanoi et le Saint-Siège», 398).

49 Trần Thị Liên, «Les relations entre l’Église catholique et l’État», 350. Il 15 settembre 1993 il Comitato popolare di Città Hồ Chí Minh aveva di conseguenza emanato un comunicato per esprimere la sua opposizione alla decisione, formalizzata dalla Santa Sede l’11 agosto, della nomina di Huỳnh Văn Nghi, poiché essa era «en contradiction avec le contenu des pourparlers récents entre le Vatican et le Bureau des Affaires religieuses du Vietnam, au cours desquels aurait été envisagée la nomination de Mgr Nghi comme archevêque coadjuteur avec droit de succession» («Veto du gouvernement», 998).

ringiovanire l'episcopato vietnamita. Secondo le statistiche, l'età media dei vescovi è compresa tra i 69 e i 78 anni. Questo ringiovanimento potrebbe farsi così: a) Accettando in via rapida e prioritaria le nomine della Santa Sede per le diocesi ancora senza titolare, come quelle di Phu Cuong e Hung Hoa. Per quel che riguarda la diocesi di Città di Ho Chi Minh, noi chiediamo che, in attesa di una soluzione, mons. Huynh Van Nghi possa esercitare le sue funzioni di amministratore apostolico. b) Per le diocesi i cui vescovi titolari sono malati o molto anziani o hanno comunque bisogno di un ausiliare [...] i candidati possono in primo luogo esser scelti tra gli abitanti della diocesi, se le condizioni lo permettono; altrimenti, potranno esser scelti tra le persone nate nella diocesi ma che lavorano in un'altra. Come ultima risorsa si potrà scegliere un candidato in una qualsiasi delle diocesi del paese.⁵⁰

Anche nel corso della sua settima visita in Vietnam compiuta nel 1996, la delegazione vaticana aveva visto un accoglimento parziale delle proprie richieste: solo due dei quattro nominativi di ausiliari presentati erano stati accettati; il governo aveva quindi rifiutato il candidato proposto per la diocesi di Bui Chu, nel nord del paese, perché originario del sud;⁵¹ rimanevano poi altre tre sedi vacanti:

50 Nguyen Minh Nhat, «Lettera al governo», 175-6. Nella sua risposta il capo dell'Ufficio affari religiosi avrebbe comunicato che nel corso degli incontri degli anni precedenti tra il governo e la delegazione vaticana «les deux parties se sont accordées pour régler de nombreuses affaires. C'est ainsi que plusieurs évêques ont pu être consacrés et que d'autres ont pu être nommés à d'autres postes. Aujourd'hui, il existe un certain nombre de cas de personnes sur lesquels les deux parties ne sont pas arrivées à s'entendre. Notre gouvernement a proposé une solution pour parvenir à un accord; mais le Saint-Siège n'a pas encore répondu officiellement. Le premier ministre souhaite que les évêques demandent au Saint-Siège d'accepter les propositions vietnamiennes pour régler rapidement et en priorité le problème des diocèses vacants. Concrètement: - Le premier ministre a clairement affirmé qu'il existe de nombreuses personnes dignes d'être choisies pour recevoir la mission de s'occuper du diocèse de Hô Chi Minh-Ville. Aucune fonction à Hô Chi Minh-Ville ne peut être confiée à Mgr Huynh Van Nghi. Il faut donc choisir un autre candidat susceptible de recevoir l'accord des deux parties. - Les nouveaux évêques choisis doivent être adaptés à la situation concrète de la région. Ainsi, pour les deux diocèses de Phu Cuong et de Hung Hoa, il convient que le Saint-Siège examine et choisisse de nouveaux candidats afin d'en discuter et de parvenir à un accord avec le gouvernement vietnamien»; rispetto al quarto rilievo presentato dai vescovi il primo ministro proponeva «aux évêques de l'en avertir concrètement afin que le gouvernement puisse avoir une opinion à ce sujet lorsque le Saint-Siège soulèvera le problème» («Réponse du gouvernement», 445).

51 Pochi anni più tardi monsignor Luis Montemayor, responsabile della segreteria di Stato per il sud-est asiatico, spiegherà che questo genere di proposte rientrava in una precisa strategia della Santa Sede, che doveva rimediare ai guasti dell'isolamento in cui avevano vissuto per decenni i cattolici del nord: «the Holy See is seeking to move clergy from the more 'compliant' 15 southern dioceses closely linked to Rome to leadership positions in the more 'alienated' 10 dioceses in the north. Over the long run the Holy See hopes to ensure broader acceptance of Rome's central role in Church affairs in Vietnam» (*Strengthening Catholicism in Vietnam one bishop at a time*).

Phú Cường, Hưng Hóa e, naturalmente, Città Hồ Chí Minh. Riguardo a quest'ultima la Santa Sede, rifacendosi ad una precedente dichiarazione del primo ministro Vo Van Kiêt, che aveva escluso definitivamente la possibilità di una successione per l'amministratore apostolico Huỳnh Văn Nghi ma si diceva disponibile alla nomina di chiunque altro, aveva comunicato di aver già individuato un possibile sostituto, la cui identità, però, rimaneva ancora sconosciuta: se il governo vietnamita avesse posto un nuovo veto la Santa Sede avrebbe confermato Huỳnh Văn Nghi nella funzione di amministratore apostolico *sede plena*. Dunque a sette anni dall'inizio degli incontri, ancorchè si fossero compiuti significativi passi avanti rispetto alle nomine, la situazione rimaneva sostanzialmente immutata e il governo esigeva uno stretto controllo del processo di nomina dei vescovi, così come della loro attività all'interno del paese. La Conferenza episcopale era ancora sprovvista di un bollettino informativo e la possibilità di creare una Caritas operativa a livello locale era stata impedita; ancora nel dicembre dello stesso anno, solo a un terzo dei vescovi vietnamiti era stato concesso di recarsi a Roma per la visita *Ad limina*.⁵² Il nuovo messaggio inviato dalla Conferenza episcopale al governo nell'ottobre 1998 costituiva dunque una volta di più un interessante sismografo di ciò che era accaduto più recentemente, perché come nelle sette occasioni precedenti l'episcopato forniva un resoconto minuzioso – e altrettanto eloquentemente ripetitivo – degli impegni disattesi dall'Ufficio affari religiosi.⁵³

Le difficoltà incontrate più recentemente non lasciavano sperare molto alla missione vaticana che alla fine del febbraio 1998 si era recata in Vietnam, che invece avrebbe ottenuto risultati particolarmente importanti. Il governo aveva infatti opposto in precedenza un

52 Il governo vietnamita aveva anzi lamentato come «i vescovi, i preti e i religiosi cattolici fanno troppi viaggi all'estero. Da soli, essi si accaparrano il 60% delle autorizzazioni di viaggio accordate alle varie religioni presenti in Vietnam» (Mattè, «Vietnam. Cortesie e qualche passo», 664). Nel discorso rivolto il 14 dicembre 1996 a coloro che avevano potuto recarsi a Roma, Giovanni Paolo II aveva così voluto rivolgere un saluto, «con particolare affetto», ai «*Vescovi del vostro Paese che non si sono potuti unire a voi*. Avrei vivamente voluto incontrare tutti i Vescovi, per manifestare a tutti l'affetto che nutro per le loro persone e per le loro comunità diocesane e per assicurarli dell'interesse con il quale seguo il loro lavoro in ognuna delle Diocesi. La visita 'ad limina' di una Conferenza Episcopale al completo non è soltanto una manifestazione visibile dei vincoli spirituali che uniscono le Chiese particolari alla Chiesa universale, ma è anche un segno che la libertà religiosa viene rispettata nel Paese. A questi Vescovi esprimo la mia solidarietà e la mia profonda comunione nel loro ministero apostolico al servizio del popolo che è stato affidato loro» (Giovanni Paolo II, *Discorso ai vescovi della Conferenza episcopale del Vietnam*).

53 «*Lettres des évêques du Vietnam au gouvernement*», 40-1. L'anno seguente invece la Conferenza episcopale vietnamita, dando riscontro ad alcuni segnali positivi emersi nel frattempo, non avrebbe reiterato la pubblicazione delle consuete doglianze, optando invece per un messaggio rivolto ai fedeli («*L'Évangile revit dans le peuple de Dieu au Vietnam*»).

nuovo rifiuto al nome che la Santa Sede aveva proposto per Città Hồ Chí Minh, vale a dire quello di Jean-Baptiste Phạm Minh Mẫn, coadiutore della sede di Mỹ Tho dal 1993; ma nel corso dei colloqui i rappresentanti governativi avevano lasciato cadere le proprie pregiudiziali, consentendo così di risolvere una delle vertenze che aveva impegnato più a lungo le missioni diplomatiche vaticane; si era quindi provveduto anche alla nomina del nuovo arcivescovo di Huế nella persona di Étienne Nguyễn Như Thế, che già la reggeva da tempo come amministratore apostolico.⁵⁴ Rispetto alla nomina dei coadiutori, che stava diventando una procedura comprensibilmente caratteristica per la situazione vietnamita, il governo aveva invece rifiutato le proposte vaticane avanzate per le sedi di Bù Chu e Đà Nẵng, mentre si era impegnato a valutare i nominativi presentati per Hà Nội e Phú Cường.⁵⁵ Nell'ormai ciclico alternarsi di fasi di apertura e di irrigidimento, la missione vaticana guidata da monsignor Migliore che nel maggio 2000 si recò in Vietnam dovette prendere atto di nuove difficoltà e veti,⁵⁶ che impedivano le soluzioni per la vacanza di tre sedi, inclusa quella di Hưng Hóa, scoperta da otto anni e per la quale la soluzione sarebbe giunta solo nel 2003 con la nomina di Antoine Vũ Huy Chương.⁵⁷ Viceversa nel 2002 tutti i vescovi vietnamiti ottennero finalmente il permesso di recarsi a Roma per la visita *Ad limina*,⁵⁸ mentre pochi mesi più tardi avrebbero ottenuto dal governo il consenso per la pubblicazione del desiderato bollettino di informazioni. Nei suoi *reports* annuali sulla condizione della libertà religiosa a livello internazionale, il Dipartimento di Stato statunitense aveva colto efficacemente il dato di come la strategia seguita dal governo vietnamita fosse da comprendere in un ambito culturale in cui il senso della gerarchia era particolarmente marcato; era per questa ragione, quindi, che venivano costantemente tenuti sotto controllo coloro che – fossero bonzi o parroci o, appunto, vescovi – ricoprivano un ruolo istituzionale nei rispettivi ambiti religiosi. Questo spiegava dunque la tenace resistenza del governo a liberalizzare totalmente l'accesso ai seminari o a normalizzare la procedura di nomine dei vescovi; viceversa era possibile osservare

54 Mattè, «Santa Sede-Vietnam. Le relazioni possibili», 263.

55 «Une delegation se rend au Vietnam», 399.

56 «Oppositions de évêques aux directives gouvernementales», 46.

57 I diplomatici statunitensi, dopo aver ricordato che la sede Hưng Hóa «had been vacant for more than a decade, due to inability between the Vatican and the Government to agree on an appointment», riscontravano che ora, «like other Catholic leaders, Bishop Chuong will have to walk a fine line of adhering to the Vatican without alienating Government officials, a task made all the more difficult by the nonrecognized status of most or all of the ethnic minority congregations in the Northwest Highland areas of his diocese» (*Vietnamese Catholics install new bishops*).

58 Ne dà conto Marchesi, «La situazione della Chiesa cattolica in Vietnam».

come le autorità fossero decisamente meno invasive verso quei sacerdoti che non erano destinati a dirigere parrocchie o diocesi.⁵⁹

A dispetto delle difficoltà che permanevano, nel corso del 2003 era stato finalmente raggiunto l'obiettivo della provvista di tutte le sedi vietnamite: Joseph Vũ Văn Thiên era stato nominato per la diocesi di Hải Phòng, vacante dal febbraio 1999, mentre Stephanus Tri Bửu Thiên era diventato il coadiutore di Cần Thơ, della quale sarebbe diventato l'ordinario nel 2010; occorreva però provvedere ancora alla nomina di un nuovo arcivescovo per Hà Nội, in sostituzione dell'ottantaquattrenne cardinale Phạm Đình Tụng,⁶⁰ mentre si apriva ufficialmente anche la questione dell'avvicendamento del vescovo di Kontum, che aveva appena raggiunto l'età canonica per le dimissioni.⁶¹

6 L'avvio delle relazioni diplomatiche: un punto di partenza, non di arrivo

Gli anni trascorsi dall'inizio delle missioni vaticane – che dal 2004 avevano visto un ricambio al vertice con il coinvolgimento di monsignor Pietro Parolin, sotto-segretario della Sezione per i Rapporti con gli Stati – avevano anche costituito un viatico indispensabile per poter porre formalmente la questione del ripristino di relazioni diplomatiche tra il Vietnam e la Santa Sede. In precedenza era stata l'ambasciata vietnamita a Roma a fare da tramite per le comunicazioni ufficiali per la preparazione delle missioni vaticane nel paese: ma la designazione di un rappresentante ufficiale presso la Santa Sede, pur nel rispetto delle esigenze vietnamite, avrebbe finalmente consentito una normalizzazione ufficiale del processo di nomina dei vescovi che pure era già nei fatti. Tanto più che nel 2005 era stata, per la prima

⁵⁹ U.S. Department of State, *Annual Report on International Religious Freedom 2001*, XVII.

⁶⁰ Monsignor Luis Montemayor, riferendo ai diplomatici statunitensi gli esiti della missione vaticana in Vietnam di due mesi prima, comunicherà a questo riguardo che il governo vietnamita «rejected the Holy See's candidates for the post of coadjutor of Hanoi and the bishop to Hung Hoa as well as the request to divide the province of Xuan Loc into two apostolic territories. Although the Holy See and Gov[ernment] have agreed on an apostolic administrator for the diocese of Hanoi, the issue of naming a replacement for 83-year-old cardinal Tung remains unsettled (note: Tung is continuing in his see because the Holy See did not have Gov[ernment] support for the replacement they desired). According to Montemayor, cardinal Tung and the Holy See remain at odds over his replacement, and the Holy See believes the Gov[ernment] is blocking their candidate per [sic] Tung's request. The Gov[ernment] has asked for a list of three candidates from which to choose, but the Holy See will only submit its one choice. Should cardinal Tung die before an agreement is reached, The Holy See will leave the seat vacant and let the Gov[ernment] explain to the world why it is blocking the Holy See's right to choose his successor» (*Strengthening Catholicism in Vietnam one bishop at a time*).

⁶¹ Mattè, «Vietnam. La pazienza di un albero», 138-40.

volta, una delegazione vietnamita a recarsi in Vaticano.⁶² Un ulteriore segnale che confermava questa possibilità era rappresentato dalla visita che il presidente del Consiglio vietnamita Nguyễn Tấn Dũng aveva fatto a Benedetto XVI nel gennaio 2007⁶³ (alla quale sarebbe seguita nel 2010 quella del presidente della Repubblica Nguyễn Minh Triết), che sarebbe stata immediatamente descritta come «un nuovo e importante passo verso la normalizzazione dei rapporti bilaterali». ⁶⁴ Poche settimane più tardi sarebbe stato monsignor Parolin a ripercorrere la storia delle missioni diplomatiche dei quasi vent'anni trascorsi dal primo viaggio del cardinale Echegaray, spiegando come queste visite avessero avuto

62 Su questi progressi, che includevano anche la novità della scelta di cinque sacerdoti originari del sud per andare a svolgere il ministero episcopale al nord, si veda «Resistenza e pastorale. Intervista al card. Pham Minh Man», Dal canto suo il Dipartimento di Stato americano aveva registrato che «all bishopsrics remained filled, and in late 2005, the Government facilitated a request to create a new diocese in the South and to consecrate a new bishop. Contact between Vatican authorities and the country's Catholics remained routine, and the Government maintained its regular, active dialogue with the Vatican on a range of issues, including Church leadership, organizational activities, and the prospect of establishing diplomatic relations. Negotiations on the establishment of diplomatic ties between the Vatican and the Government continued to increase in intensity during the reporting period» (U.S. Department of State, *International Religious Freedom Report 2006*).

63 In un colloquio successivo all'udienza, monsignor Luis Montemayor avrebbe riferito all'incaricato d'affari dell'Ambasciata statunitense presso la Santa Sede che «this visit was a Dung's initiative. Montemayor judges that he probably faced difficulty within the Politburo in getting approval. The trip was canceled earlier in January, along with stops in Italy and France; but was rescheduled at short notice by the Vietnamese, a reflection of the importance to Dung of meeting the Pope. Dung may have needed a good outcome from this visit as a means of demonstrating to the Politburo that the Holy See is an 'impartial actor' - i.e., neither hostile, nor an instrument of countries such as the U.S. [...] The Government of Vietnam and the Holy See have a working understanding on nomination of bishops whereby the Holy See informally vets its candidates with authorities prior to nominating them. Most of these are from the South, though that includes some born in the North; the government would like to see more Northerners, to which the Holy See responds that this will occur naturally as the climate for religion improves in the North. The strength of Catholicism in Vietnam is one reason why the government's attempt to set up a China-style Patriotic Association never succeeded; and the absence of such an organization helps account for the ability to reach a modus vivendi on bishops [...]. Montemayor declined to speculate on how long it might take to establish diplomatic relations between the Holy See and Vietnam, but the issue was discussed during Dung's visit and both sides are interested. Vietnam is mindful of China's interest in the issue, but at the same time does not wish to link its own progress with the Holy See too closely to that of China» (*Holy See readout on Vietnam PM visit*).

64 Cf. *Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede*. In un cablogramma predisposto dopo l'udienza i diplomatici statunitensi riferivano anche che monsignor Parolin aveva detto loro «recently that the USG's decision to remove Vietnam from the annual list of Countries of Particular Concern (for religious freedom) had been influential in the Holy See's decision to move forward with Vietnam. Vietnam's accession to the WTO was also important» (*Holy See: Visit of Vietnamese Prime Minister*).

sostanzialmente due scopi, e cioè i contatti con le Autorità vietnamite e l'incontro con la Chiesa locale. In pratica, la Delegazione della Santa Sede svolge, per una settimana, i compiti che negli altri Paesi sono affidati ai Legati Pontifici, dal momento che in Viêt Nam non è ancora presente un Rappresentante del Papa. Dialoga, quindi, con le Autorità su questioni che riguardano la Chiesa e i rapporti fra Chiesa e Stato, mentre la visita ad alcune diocesi diventa un modo per «rendere sempre più saldi ed efficaci i vincoli di unità che intercorrono fra la Sede Apostolica e le Chiese particolari» [...]. La visita della Delegazione è certamente una modalità valida di contatto e di dialogo, che ha permesso, in quasi vent'anni, di fare notevoli passi avanti in questa direzione.⁶⁵

Parolin aveva aggiunto che la visita del primo ministro del Vietnam era risultata importante anche per l'impegno che si era assunto di dare il via ad una commissione mista rivolta a studiare le modalità di ripristino delle relazioni diplomatiche.⁶⁶ Aveva quindi fatto un inciso che rivelava molto della strategia perseguita sin lì dalla Santa Sede – e non solo sul fronte dei rapporti con il Vietnam:

vorrei ricordare che per stabilire relazioni diplomatiche non si richiede che vengano risolte prima tutte le questioni pendenti. Le relazioni diplomatiche non sono solo un punto di arrivo, ma anche e piuttosto un punto di partenza. Con esse si dà un segnale forte che si vogliono affrontare in modo costruttivo i rapporti reciproci, eliminando anche quelle che sono le difficoltà. E con esse, grazie allo scambio di rappresentanti, le Parti si dotano di canali privilegiati per una mutua, corretta e tempestiva informazione, il che è importante per poter alimentare buoni rapporti reciproci.⁶⁷

Gli anni a venire avrebbero effettivamente confermato come la normalizzazione diplomatica in atto – che senza dubbio era anche l'effetto di dinamiche più ampie che avevano condotto il governo

65 «La testimonianza di mons. Pietro Parolin».

66 L'annuncio dell'imminente costituzione della commissione era anche stato accompagnato da perplessità, espresse particolarmente dall'arcivescovo di Città Hồ Chí Minh: «On Vatican-Vietnam relations, the Cardinal said there were two views in circulation in political and Church circles. One view is that 'Vietnam cannot go ahead of China', which Cardinal Man said Pope John Paul II implied was the case when they met in Rome a few years earlier. The Cardinal also heard that the Government 'is only interested in making friends with those who have money right now' and that the Government's current focus is on economic development and attracting foreign investment. Cardinal Man believes the Government's recent decision to form a Commission to explore Vietnam-Vatican ties was their way of tabling the issue for future consideration» (*Ambassador Michalak's meeting with Cardinal Man*).

67 «La testimonianza di mons. Pietro Parolin».

vietnamita a rimodulare, almeno parzialmente, le proprie posizioni in tema di libertà religiosa⁶⁸ – non avesse cancellato d'un tratto tutti i problemi rimasti sul campo, a partire dagli ostacoli frapposti alla rivendicazione dei vescovi vietnamiti della restituzione dei beni ecclesiastici confiscati nei decenni precedenti.⁶⁹ Ma queste ed altre difficoltà, determinate dall'esigenza costante del governo vietnamita di ribadire un proprio primato nell'ambito della designazione dei gradi più alti della gerarchia delle organizzazioni religiose, non avrebbero comunque inciso rispetto al raggiungimento di un *modus operandi* efficace per la nomina dei vescovi vietnamiti.⁷⁰ Benedetto XVI aveva a sua volta inteso dare un segnale di rassicurazione alle autorità governative vietnamite, ribadendo come fosse una precisa premura dei cattolici quella di mostrarsi quali cittadini leali verso l'autorità costituita: la Chiesa, aveva detto il papa in un discorso rivolto ai vescovi vietnamiti venuti in visita *ad limina*,

invite tous ses membres à s'engager loyalement pour l'édification d'une société juste, solidaire et équitable. Elle n'entend nullement se substituer aux responsables gouvernementaux, souhaitant seulement pouvoir, dans un esprit de dialogue et de collaboration respectueuse, prendre une juste part à la vie de la nation, au service de tout le peuple.⁷¹

68 Sulle quali si vedano le analisi di Gillespie, J. «Human Rights as a Larger Loyalty, e Vu-K. Tran, G. «Constitutional Debate and Development on Human Rights in Vietnam». 235-62.

69 Nel 2008, poco dopo la visita della delegazione vaticana in Vietnam, si era aperto un duro contenzioso intorno alla destinazione di un terreno che apparteneva anticamente alla nunziatura e che la Chiesa vietnamita intendeva utilizzare per la sede della Conferenza episcopale vietnamita (Prezzi, «Vietnam. Il clima peggiora»). Nel 2010 sarebbero state quindi comunicate le dimissioni del cinquantasettenne mons. Ngô Quang Kiệt dalla importante sede di Hà Nội, nella quale si era insediato solo cinque anni prima: ufficialmente erano state presentate ed accolte per ragioni di salute, ma era noto a tutti come l'arcivescovo si fosse distinto nella campagna di rivendicazione delle proprietà ecclesiastiche (Prezzi, «Vietnam, anno giubilare. Una Chiesa adulta»). Ancora nel 2012, in occasione del III incontro del Gruppo di lavoro Vietnam-S. Sede si prenderà atto che, accanto al miglioramento dei rapporti bilaterali, proseguivano le azioni vessatorie nei confronti delle comunità locali, particolarmente quelle guidate da religiosi (Sala, «Santa Sede-Vietnam. Migliorano i rapporti»).

70 «Despite protests surrounding land disputes», rileverà il Dipartimento di Stato statunitense, «the relationship between the Catholic Church and the Government continued to improve during the reporting period. Catholic leaders regularly travel to the Vatican for consultations. In June 2009 30 Catholic Bishops met with the Pope and presented a request for the Pope to visit Vietnam in 2010. The Government also continued to cooperate with the Catholic Church in nominations for bishops' appointments. For example, the Government expedited the ordination of three bishops in Hanoi, Ho Chi Minh City, and Buon Ma Thuot» (U.S. Department of State, *International Religious Freedom Report 2009*); sulle nomine degli ausiliari di Hà Nội e Città Hồ Chí Minh si veda *Vatican names two new bishops, GVN schedules ordinations*.

71 *Insegnamenti di Benedetto XVI, 2009*, 1076.

Con la nomina nel gennaio 2011 di monsignor Leopoldo Girelli ad inviato speciale non residente per il Vietnam si era così compiuto un nuovo passo in avanti nel processo per la costruzione di un rapporto diplomatico effettivo, ancorché ciò avvenisse con tutta la prudenza che il caso del Vietnam esigeva. Contrariamente a quanto accadeva di norma con la nomina dei delegati apostolici, la cui designazione non viene comunicata in anticipo ai governi trattandosi di rappresentanti presso la Chiesa locale, la Santa Sede aveva infatti preventivamente richiesto ed ottenuto per Girelli il *placet* del governo vietnamita;⁷² la sua nomina non metteva comunque fine alla stagione dell'incontro tra delegazioni: queste semplicemente trasmutavano in quello che, a partire dal 2009, sarebbe stato il «Gruppo di Lavoro Congiunto Viêt Nam-Santa Sede sulle relazioni diplomatiche», rivolto appunto a costituire l'ambito privilegiato per uno «scambio di punti di vista sull'allacciamento di relazioni diplomatiche bilaterali».⁷³ Anche il fatto che nel 2012 si fosse potuta tenere proprio in Vietnam la riunione della Federazione delle Conferenze episcopali d'Asia veniva interpretata dall'arcivescovo di Hong Kong come una «svolta nelle relazioni, ed è il risultato di molti promettenti dialoghi tra la Chiesa cattolica in Vietnam e il governo vietnamita, e tra il governo vietnamita e la Santa Sede».⁷⁴ A Girelli sarebbe succeduto nel 2018, e sempre con la qualifica di rappresentante non residente, il polacco Marek Zalewski. Durante il mandato di quest'ultimo il Gruppo di Lavoro Congiunto aveva siglato in Vaticano, nel marzo 2023, un accordo per arrivare alla nomina di un rappresentante residente, che era stato infine sottoscritto dal presidente vietnamita Võ Văn Thưởng in occasione della sua visita di Stato a papa Francesco del luglio 2023. Il segretario di Stato Parolin avrebbe osservato che l'accordo rappresentava una «res nova in iure»: non esistevano ancora pieni rapporti diplomatici tra la Santa Sede e il Vietnam e quindi non era possibile nominare un nunzio, ma il rappresentante permanente ne avrebbe assunto di fatto le funzioni, con tutto ciò che questo implicava anche sul piano della nomina dei vescovi.⁷⁵

Nella lettera indirizzata alla comunità cattolica del Vietnam l'8 settembre 2023 successiva al raggiungimento di questo accordo, il

72 Phan, «Christianity in Vietnam today (1975-2013)», 14.

73 Così il *Comunicato* congiunto diffuso dalla Sala Stampa della Santa Sede il 20 febbraio 2009. Ancora nel discorso rivolto dieci anni più tardi al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, papa Francesco aveva accennato al «consolidamento delle relazioni tra la Santa Sede e il Vietnam, in vista della nomina, nel prossimo futuro, di un rappresentante pontificio residente, la cui presenza vuole essere anzitutto una manifestazione della sollecitudine del Successore di Pietro per la Chiesa locale» (Francesco, «Allocutio ad Corpus Legatorum apud Sanctam Sedem, 141).

74 Sala, «Lo sguardo verso la Cina».

75 «L'accordo Santa Sede-Vietnam non è solo un traguardo ma un nuovo inizio».

papa richiamava i «buoni rapporti» con il paese asiatico «che hanno segnato gli ultimi anni» e si soffermava soprattutto sul metodo che aveva consentito il raggiungimento di questo importante obiettivo:

La fiducia reciproca si era rafforzata grazie alle visite annuali della Delegazione della Santa Sede e durante gli incontri del gruppo di lavoro congiunto Viet Nam-Santa Sede, si è potuto progredire insieme e si potrà farlo ulteriormente, riconoscendo le convergenze e rispettando le differenze. Si è stati capaci di camminare ascoltandosi e di ascoltare comprendendosi a vicenda e, se anche ognuno ha vissuto storie e vicende diverse, nulla di tutto ciò ha impedito di cercare insieme la via migliore per il bene del popolo vietnamita e della Chiesa.

Decenni di faticosa interlocuzione avevano fatto comprendere alla Santa Sede quanto fosse essenziale che i cattolici fossero percepiti dalle autorità vietnamite anzitutto come buoni cittadini e non più, come era stato per secoli, espressione di un dominio occidentale. Dunque i cristiani vietnamiti, aveva scritto Francesco,

sia nella edificazione della Chiesa stessa [...], sia, specialmente, sul piano dell'animazione evangelica delle realtà temporali, realizzano la propria identità di buoni cristiani e buoni cittadini. In questo orizzonte, attraverso l'implementazione di condizioni favorevoli per l'esercizio della libertà religiosa, i fedeli cattolici potranno promuovere dialogo e generare speranza per il Paese.

«Siete figlie e figli della Chiesa e, allo stesso tempo, cittadini del Viet Nam», aveva indicato ancora il papa, che indicava pure che

l'aspetto specifico di cui oggi abbiamo ancor più bisogno è la concretezza della Carità [...] È questo spirito che ha sempre animato la vostra Comunità cattolica ad offrire il proprio positivo e significativo contributo nel servire il Popolo, in modo particolare durante la pandemia da Covid-19. La Chiesa del Viet Nam, infatti, attraverso l'incoraggiamento dei singoli Vescovi e della Conferenza Episcopale Vietnamita, ha dato prova di essere lievito della società accompagnandola nel suo sviluppo e contribuendone al progresso da fedeli credenti, responsabili e credibili.⁷⁶

Nel dicembre 2023 l'accordo firmato pochi mesi prima trovò applicazione con la nomina di monsignor Zalewski a rappresentante residente, cosa che gli avrebbe finalmente consentito di avere anche

76 Francesco, «Epistula ad Communitatem Catholicam Vietnamiae».

un proprio ufficio ad Hanoi; ne sarebbe seguito, nel volgere di poche settimane, la formulazione da parte delle autorità vietnamite di un invito a papa Francesco a visitare il Vietnam. Zalewski commentò nel marzo 2024 che la Santa Sede e il Vietnam avevano raggiunto

un livello di buone relazioni che anche dieci anni fa era impensabile. Si tratta di un enorme risultato, che possiamo definire storico. Questo è stato possibile perché ci siamo impegnati a essere tolleranti, a comprenderci gli altri, e mentre i fedeli vietnamiti si sono impegnati a essere 'buoni cittadini e buoni cattolici'. Questo è possibile se, con buona volontà, seguiamo il Vangelo e, allo stesso tempo, rispettiamo la legge civile.⁷⁷

Gli importanti sviluppi dei rapporti tra Santa Sede e Vietnam conseguiti negli ultimi anni avrebbero indotto molti osservatori a parlare di un 'modello' da reiterare in ambienti che presentavano caratteristiche simili, a partire dalla Cina.⁷⁸ I diplomatici coinvolti avevano tuttavia ben chiaro come in realtà, al di là di alcune affinità ideologiche, la situazione cinese fosse decisamente più complicata in ragione dell'esistenza di una Chiesa 'patriottica' che le autorità vietnamite avevano accuratamente evitato di promuovere:⁷⁹ e questo forse proprio facendo tesoro dell'esperienza degli storici antagonisti cinesi, che avevano fallito sia nell'obiettivo di far diventare maggioritaria la componente patriottica, sia in quello di estinguere quella che aveva deciso di rimanere legata a Roma; dando vita ad una differente organizzazione ecclesiastica si sarebbe tra l'altro contraddetto quel fine irrinunciabile dell'unità che era diventato il marchio distintivo della Repubblica democratica del Vietnam sin dalle sue origini.⁸⁰ Agendo in questo modo i leaders vietnamiti avevano invece saputo esercitare un controllo ancora più stringente sulla Chiesa cattolica e la Santa Sede aveva compreso che solo attraverso una procedura di nomina dei vescovi che sapesse tenere conto delle esigenze statali sarebbe stato possibile iniziare un percorso di riavvicinamento tra Roma e il Vietnam.

Quella fornita in Vietnam era stata insomma una di quelle «risposte inedite e creative» che il cardinale Parolin giudicava necessarie in

⁷⁷ Zalewski, «Viceministro vietnamita: 'Il governo sarebbe felice di accogliere Papa Francesco'».

⁷⁸ Ha compiuto alcune opportune precisazioni al riguardo Zhu, «The Division of the Roman Catholic Church in Mainland China», 4.

⁷⁹ Hansen, «The Vietnamese State, the Catholic Church and the Law», 313-14, e Jackson, «An assessment of Church life in Vietnam», 55-6.

⁸⁰ Trần Thi Liễn, «Les relations entre l'Église catholique et l'État au Vietnam», 346.

un contesto geopolitico marcato da sfide del tutto nuove.⁸¹ Dunque anche la diplomazia pontificia – che in termini di nomine episcopali aveva dovuto affrontare questioni altrettanto se non più complicate all'epoca di Napoleone, durante il *Kulturkampf* o dopo il collasso della Repubblica di Vichy – aveva dovuto aggiornare le proprie procedure e prendere atto, una volta di più, che non tutta la realtà poteva essere ricondotta alla lettera di codici o concordati. Il celebre broccardo «quod non est in Codex non est in mundo» non si attagliava quindi più alla realtà del Vietnam, dove, come avrebbe da ultimo confermato il segretario di Stato di papa Francesco, «le nomine episcopali avvengono secondo una procedura concordata oralmente con il governo»; quello definito tra Santa Sede e Vietnam veniva così qualificato come un «*Gentlemen's Agreement*», un «accordo informale tra due parti, la cui caratteristica essenziale è che la sua realizzazione si basa sull'onore, sulla buona fede e sul rispetto della parola data, e che non può essere difeso giudizialmente».⁸²

Fonti a stampa

- Ambassador Michalak's meeting with Cardinal Man*. 12 December 2007, 15:16 (Wednesday), 07HOCHIMINH CITY1219_a. https://wikileaks.org/plusd/cables/07HOCHIMINH CITY1219_a.html.
- Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede*, 40, 25 gennaio 2007.
- Catholic bishop store remain at posts*. 25 March 1975, 13:10 (Tuesday), 1975SAIGON03473_b. https://wikileaks.org/plusd/cables/1975SAIGON03473_b.html.
- «Contribution de la Conférence épiscopale du VIIe Congrès du Parti communiste vietnamien» (Hanoï, le 14 avril 1991). *La Documentation Catholique*, 73, 1991, 803.
- «Decreto che regola le attività religiose». *Il Regno-Documenti*, 36(13), 1991, 449-50.
- «Dichiarazione di mons. Nguyễn van Binh». *Il Regno-Documenti*, 29(17), 1984, 563-4.
- Francesco. «Allocutio ad Corpus Legatorum apud Sanctam Sedem, occasione data praesentationis ominum ad Annum Novum» (7 Ianuarii 2019). *Acta Apostolicae Sedis*, 111, 2019, 140-54.
- Francesco. «Epistula ad Communitatem Catholicam Vietnamiae occasione probati Pacti de Statuto Legati Pontificii Residentis et de Officio Legati Pontificii Residentis Sanctae Sedis in Vietnamia». *Acta Apostolicae Sedis*, 115, 2023, 1061-4.
- Giovanni Paolo II. *Angelus*. 24 novembre 1985. https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/angelus/1985/documents/hf_jp-ii_ang_19851124.html.
- Giovanni Paolo II. *Canonizzazione di 117 martiri vietnamiti. Omelia*. 19 giugno 1988. https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1988/documents/hf_jp-ii_hom_19880619_martiri.html.
- Giovanni Paolo II. *Discorso ai vescovi della Conferenza episcopale del Vietnam in visita «Ad limina apostolorum»*. 14 dicembre 1996. <https://www.vatican.va/>

⁸¹ «Mosca e Pechino. I nuovi interlocutori», 387.

⁸² Parolin, «Concordia e concordati», 4.

- content/john-paul-ii/it/speeches/1996/december/documents/hf_jp-ii_spe_19961214_al-limina-vietnan.html.
- Giovanni Paolo II. *Radiomessaggio al popolo del Vietnam*. 10 maggio 1984. https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1984/may/documents/hf_jp-ii_spe_19840510_popolo-vietnam.html.
- Giovanni Paolo II. «Voti di serenità, pace e prosperità per il diletto popolo vietnamita». *L'Osservatore Romano*, 14 dicembre 1985, 5.
- Holy See readout on Vietnam PM visit*. 29 January 2007, 13:11 (Monday), 07VATICAN28_a. https://wikileaks.org/plusd/cables/07VATICAN28_a.html.
- Holy See: Visit of Vietnamese Prime Minister*. 26 January 2007, 14:53 (Friday), 07VATICAN25_a. https://wikileaks.org/plusd/cables/07VATICAN25_a.html.
- «Il faut mener à bien une réforme morale des hommes et de la société. Lettre pastorale de la Conférence des évêques du Vietnam» (Hanoi, le 19 octobre 1992). *La Documentation Catholique*, 75, 1993, 87.
- Insegnamenti di Benedetto XVI*. Vol. V/1, 2009. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2010.
- Insegnamenti di Paolo VI*. Vol. XIV, 1976. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1977.
- Insegnamenti di Paolo VI*. Vol. XV, 1977. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1978.
- «L'Évangile revit dans le peuple de Dieu au Vietnam. Lettre pastorale de la Conférence épiscopale du Vietnam» (Hanoi, le 17 octobre 1998). *La Documentation Catholique*, 80, 1998, 92-7.
- «La politique religieuse au Vietnam. Directives du Bureau des Affaires religieuses du gouvernement». *La Documentation Catholique*, 76(5), 1994, 246-7.
- «Lettre des évêques du Vietnam au gouvernement» (Hanoi, le 11 octobre 1998). *La Documentation Catholique*, 80, 1998, 40-1.
- Nguyễn-Kim-Diên, Ph. «Esposito alle autorità del Vietnam». *Il Regno-Documenti*, 31(21), 1986, 694-5.
- Nguyễn-Kim-Diên, Ph. «Lettera ai fedeli di Huế». *Il Regno-Documenti*, 31(21), 694.
- Nguyen Minh Nhat, P. «Lettera al governo» (1 ottobre 1995). *Il Regno-Documenti*, 41(5), 1996, 175-6.
- Nguyen Van Binh, P. «Assumiamo tutti i valori della rivoluzione. Lettera pastorale dell'arcivescovo di Saigon» (31 agosto 1975). *Il Regno-Documenti*, 21(3), 1976, 36-7.
- Nguyen Van Binh, P. «I cattolici nella vita del Vietnam». *Il Regno-Documenti*, 21(11), 1976, 274-5.
- Nguyen van Binh, P. «Le milieu socioculturel des catholiques vietnamiens et les problèmes de l'enseignement catechetique». *La Documentation Catholique*, 59, 1977, 923-4.
- «Radicati nel popolo. Lettera comune dei vescovi del Vietnam» (1 maggio 1980). *Il Regno-Documenti*, 27(3), 1981, 90-3.
- «Rapport de la Conférence épiscopale au Bureau des Affaires religieuse». *La Documentation Catholique*, 76, 1994, 1011.
- «Réponse du gouvernement aux requêtes des évêques du Vietnam» (Hanoi, 2 février 1994). *La Documentation Catholique*, 78, 1996, 445.
- «Richieste della Conferenza episcopale al primo ministro» (18 ottobre 1992). *Il Regno-Documenti*, 38(7), 1992, 239-40.
- Strengthening Catholicism in Vietnam one bishop at a time*. 3 December 2002, 05:13 (Tuesday), 02VATICAN5803_a. https://wikileaks.org/plusd/cables/02VATICAN5803_a.html.

- U.S. Department of State. *Annual Report on International Religious Freedom 2001*. Washington DC: U.S. Government Printing Office, 2001.
- U.S. Department of State, Bureau of Democracy, Human Rights, and Labor. *International Religious Freedom Report 2006*. <https://2009-2017.state.gov/j/drl/rls/irf/2006/>.
- U.S. Department of State, Bureau of Democracy, Human Rights, and Labor. *International Religious Freedom Report 2009*. <https://2009-2017.state.gov/j/drl/rls/irf/2009/index.htm>.
- Van Chi, N. «Non vogliamo cittadini di serie B. Lettera del Comitato di liberazione a mons. Binh» (6 agosto 1977). *Il Regno-Documenti*, 23(7), 1978, 159-61.
- Vatican names two new bishops, GVN schedules ordinations, 20 October 2008, 08:34 (Monday), 08HANOI1193_a. https://wikileaks.org/plusd/cables/08HANOI1193_a.html.
- Vietnamese catholics install new bishops – And welcome a new cardinal, 1 October 2003 2003, 09:58 (Wednesday), 03HANOI2532_a. https://wikileaks.org/plusd/cables/03HANOI2532_a.html.

Bibliografia

- Caprile, G. «L'estate operosa di Giovanni Paolo II». *La Civiltà Cattolica*, 140(3343), 1989, 68-77.
- Caprile, G. «Santa Sede e Vietnam dopo la riunificazione del paese». *La Civiltà Cattolica*, 127(3027-8), 1976, 276-8.
- «Difficiles négociations entre Hanoi et le Saint-Siège». *La Documentation Catholique*, 76, 1994, 398.
- «Échec des négociations entre le Saint-Siège et le Vietnam». *La Documentation Catholique*, 77, 1995, 513-14.
- Etchegaray, R. *Ho sentito battere il cuore del mondo. Conversazioni con Bernard Lecomte*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 2008.
- Franchini, E. «Vietnam. L'impossibile neutralità». *Il Regno-Attualità*, 26(12), 1981, 264-6.
- Gillespie, J. «Human Rights as a Larger Loyalty: The Evolution of Religious Freedom in Vietnam». *Harvard Human Rights Journal*, 27(1), 2014, 107-49.
- Gutierrez de Cabiedes, T. *Van Thuan. Libero tra le sbarre*. Roma: Città Nuova, 2018.
- Hansen, P. «The Vietnamese State, the Catholic Church and the Law». Gillespie, J.; Nicholson, P. (eds), *Asian Socialism and Legal Change: The Dynamics of Vietnamese and Chinese Reform*. Canberra: ANU Press, 2005, 313-14.
- Houtart, Fr. «Les catholiques au Sud-Viet-Nam». *SEDOS-Bulletin*, 20, 1977, 510-12.
- «Il Santo Padre visita i Vescovi del Vietnam». *L'Osservatore Romano*, 23-24 giugno 1980, 4.
- Jackson, G. «An assessment of Church life in Vietnam». *Religion, State and Society*, 10(1), 1982, 54-68.
- «L'accordo Santa Sede-Vietnam non è solo un traguardo ma un nuovo inizio. Intervista dei media vaticani al cardinale Parolin». *L'Osservatore Romano*, 28 luglio 2023, 7.
- «La testimonianza di mons. Pietro Parolin sulla recente visita di una delegazione vaticana in Viêt Nam». *Radiogiornale della Radio Vaticana*. Testo della trasmissione di sabato 17 marzo 2007. <https://www.archivioradiovaticana.va/radiogiornale.asp?data=17/03/2007>.
- Laurentin, R. «Vietnam. Chiesa, postconcilio e rivoluzione». *Il Regno-Attualità*, 22(4), 1977, 69-73.

- «Le cardinal Etchegaray évoque son voyage au Vietnam». *La Documentation Catholique*, 71, 1989, 814.
- «Libération de Mgr Nguyen Van Thuan, archevêque coadjuteur d'Ho Chi Minh-Ville». *La Documentation Catholique*, 71, 1989, 96.
- Marchesi, G. «La situazione della Chiesa cattolica in Vietnam». *La Civiltà Cattolica*, 153(3644), 2002, 172-81.
- Mattè, M. «Santa Sede-Vietnam. Le relazioni possibili». *Il Regno-Attualità*, 43(8), 1998, 263.
- Mattè, M. «Vietnam. Cortesie e qualche passo». *Il Regno-Attualità*, 41(22), 1996, 664.
- Mattè, M. «Vietnam. La pazienza di un albero». *Il Regno-Attualità*, 48(4), 2003, 138-40.
- Mattè, M. «Vietnam. Saigon come Pechino». *Il Regno-Attualità*, 40(16), 1995, 476.
- «Mosca e Pechino. I nuovi interlocutori, in attesa dell'Europa. Intervista al card. Pietro Parolin». *Il Regno-Attualità*, 62(14), 2017, 387.
- Nguyen Van Thuan, F.-X. *Preghiere di speranza. Tredici anni in carcere*. Milano: San Paolo, 2007.
- «Notes on the Church-State Affairs». *Journal of Church and State*, 20(1), 1978, 197.
- «Oppositions de évêques aux directives gouvernementales». *La Documentation Catholique*, 82, 2000, 46.
- «Panorama missionnaire 1988». *La Documentation Catholique*, 71, 1989, 36.
- «Panorama missionnaire de l'année écoulée». *La Documentation Catholique*, 66, 1984, 1177.
- «Panorama rapide sur l'Église dans les territoires de mission et sur des situations particulières». *La Documentation Catholique*, 67, 1985, 1137.
- Parolin, P. «Concordia e concordati». *L'Osservatore Romano*, 2 marzo 2019, 4.
- Phan, P.C. «Christianity in Vietnam today (1975-2013): contemporary challenges and opportunities». *International Journal for the Study of the Christian Church*, 14(1), 2014, 3-21.
- Phan, P.C. «Essere cristiani in regimi socialcomunisti». *Concilium*, 47(2), 2011, 86-105.
- Prezzi, L. «Vietnam, anno giubilare. Una Chiesa adulta». *Il Regno-Attualità*, 55(16), 2010, 529.
- Prezzi, L. «Vietnam. Il clima peggiora». *Il Regno-Attualità*, 53(18), 2008, 634-5.
- Prezzi, L. «Vietnam: libertà di fede, ma dentro le istituzioni». *Il Regno-Attualità*, 23(6), 1978, 107-9.
- Quercetti, S. «Vietnam. La difficile riconversione alla pace». *Il Regno-Attualità*, 34(4), 1989, 70.
- «Resistenza e pastorale. Intervista al card. Pham Minh Man, arcivescovo di Ho Chi Minh Ville», a cura di f. Strazzari. *Il Regno-Attualità*, 49(6), 2004, 173-6.
- Rulli, G. «Nuovo decreto sulle religioni in Vietnam». *La Civiltà Cattolica*, 142(3384), 1991, 605-9.
- Rulli, G. «Storia sconosciuta dei profughi vietnamiti in USA». *La Civiltà Cattolica*, 137(3027-3028), 1976, 293-300.
- Rulli, G. «Vietnam e Cambogia. Fatti e interpretazioni», in *La Civiltà Cattolica*, 133(3164), 1982, 149-60.
- Sala, D. «Lo sguardo verso la Cina». *Il Regno-Attualità*, 58(2), 2013, 13.
- Sala, D. «Santa Sede-Vietnam. Migliorano i rapporti». *Il Regno-Attualità*, 57(6), 2012, 198.
- Strazzari, F. «Intervista all'arcivescovo di Hôchiminhville». *Il Regno-Attualità*, 35(8), 1990, 202.
- Trần Thị Liên, C. «Les relations entre l'Église catholique et l'État au Vietnam depuis le Đổi Mới. Perspectives». *Social Compass*, 57(3), 2010, 345-56.
- «Une delegation se rend au Vietnam». *La Documentation Catholique*, 80, 1998, 399.

-
- «Veto du gouvernement à la nomination de l'administrateur d'Hô Chi Minh-Ville». *La Documentation Catholique*, 75, 1993, 998.
- «Vietnam: négociations entre Rome et le gouvernement». *La Documentation Catholique*, 74(5), 1992, 248.
- «Vietnam. L'anno della svolta». *Il Regno-Attualità*, 33(2), 1988, 5-6.
- Vu-K.Tran, G. «Constitutional Debate and Development on Human Rights in Vietnam». *Asian Journal of Comparative Law*, 11(2), 2016, 235-62.
- Zalewski, M. «Viceministro vietnamita: 'Il governo sarebbe felice di accogliere Papa Francesco'. Il Rappresentante pontificio Zalewski racconta la sua missione». 15 marzo 2024. <https://www.fides.org>.
- Zhu, R.X. «The Division of the Roman Catholic Church in Mainland China: History and Challenges». *Religions*, 8(3), 2017, 1-14.